Rassegna stampa

Centro Studi CNI - 02/12/2010

Waypress
media monitoring

TLC

Sole 24 Ore	02/12/10	P. 31	Per i terminali tlc servirà un tecnico	Alessandro Longo	1

APPALTI PUBBLICI

Sole 24 Ore	02/12/10	P. 18	Anomalie negli appalti secretati dallo stato		2

IMPRESE DI COSTRUZIONE

Corriere Della Sera	02/12/10	P. 11	Costruttori in piazza, cartelloni e spot censurati	Antonella Baccaro	3

PIANO CASA

Sole 24 Ore	02/12/10	P. 1	Un piano casa tanto carino senza soffitto senza cucina	Giorgio Santini	4
Sole 24 Ore	02/12/10	P. 7	Crisi, vincoli e burocrazia frenano il piano casa	Cristiano Dell'Oste	6

ENERGIA

Sole 24 Ore	02/12/10	P. 27	L'Agenzia nucleare debutta a ostacoli		7

RISPARMIO ENERGETICO

Sole 24 Ore	02/12/10	P. 36	Il 55% raddoppia con lavori autonomi	Saverio Fossati	8

SALONE GIUSTIZIA

Italia Oggi	02/12/10	P. 42	Da oggi il Salone		9

PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Italia Oggi	02/12/10	P. 36	Casse, la riforma tenta lo sprint		10

FORMAZIONE CONTINUA

Sole 24 Ore	02/12/10	P. 37	La formazione continua resta al palo	Francesco Nariello	11

UNIVERSITÀ

Corriere Della Sera	02/12/10	P. 1	Gli aiutini a mister Cepu e alle casse dei partiti	Sergio Rizzo	12

NOTAI

Sole 24 Ore	02/12/10	P. 37	La Giustizia può aumentare i posti da notaio		15

COMMERCIALISTI

Italia Oggi	02/12/10	P. 28	Tirocinio in ateneo	Benedetta Pacelli	16

AVVOCATI

Italia Oggi	02/12/10	P. 43	Specializzazioni, avvocati divisi		17

NOTAI

Italia Oggi	02/12/10	P. 46	Dai notai una mano agli Usa		18

Direttive. Escluse le utenze domestiche

Per i terminali tlc servirà un tecnico

Alessandro Longo
MILANO

Tecnici specializzati per connettere, collaudare o fare manutenzione alle apparecchiature di Tlc connesse alla rete pubblica. È questo provvedimento del consiglio dei ministri, pubblicato ieri in Gazzetta ufficiale, a creare apprensione tra utenti internet e addetti ai lavori: il timore è che nel 2011 si debba chiamare un tecnico specializzato, iscritto all'albo, per la semplice installazione di apparati di rete come modem, router, internet decoder (si veda l'anticipazione del Sole 24 Ore del 26 novembre). Costi per le famiglie, ma anche e soprattutto per le imprese che di apparecchiature ne hanno molte.

Ora il ministero dello Sviluppo Economico rassicura almeno le prime: «Le nuove norme non si applicheranno agli utenti domestici». Il rischio è però che una conseguenza negativa ci sarà comunque: si restringerà il mercato dell'installazione e vendita dei dispositivi collegati a reti. La polemica è nata soprattutto perché il provvedimento, già disponibile sul sito www.governo.it da alcuni giorni, non definisce ancora in dettaglio il campo di applicazione. Si legge che recepisce «la direttiva europea 2008/63/CE relativa alla concorrenza sui mercati delle apparecchiature terminali di telecomunicazioni». E che «gli utenti delle reti di comunicazione elettronica sono tenuti ad affidare i lavori di installazione, di allacciamento, di collaudo e di manutenzione delle apparecchiature terminali» (cioè connessi alla rete pubblica) a tecnici certificati iscritti a un albo. Pena una multa tra i 15 mila e i 150mila euro.

Il provvedimento rimanda a un decreto dell'Mse, entro ottobre 2011, per definire la lista degli "apparati terminali" per i quali, «in ragione della loro semplicità costruttiva e funzionale» non ci sarà bisogno di un tecnico. Per gli apparati non nominati in lista bisognerà rivolgersi quindi a un'impresa abilitata. Il decreto dovrà istituire anche il primo albo degli installatori di «terminali di telecomunicazione». Definirà «i requisiti di qualificazione tecnico-professionali che devono possedere le imprese» e «le modalità procedurali per il rilascio dell'abilitazione».

Il ministero assicura che nella lista saranno inseriti tutti gli apparati che possono essere installati a casa e che quindi la normativa riguarderà solo quelli particolarmente complessi. È prevedibile quindi che si tratti di quelli degli operatori, di aziende o pubbliche amministrazioni. «Il rischio è di restringere la concorrenza nel mercato di sistemi informatici e alzare i costi di installazione», dice Guido Scorza, avvocato esperto di diritto informatico. «Aziende e Pa non potranno più rivolgersi a tecnici di fiducia o al proprio responsabile informatico», continua. E Fulvio Sarzana, avvocato esperto del settore, aggiunge che «il governo non era obbligato a questa norma dalla direttiva europea, pensata solo per i paesi dell'Europa dell'Est, che ancora hanno concessionari monopolisti di pubblico servizio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

La Corte dei conti. Opere tra il 2005 e il 2007

Anomalie negli appalti secretati dallo stato

Tra il 2005 e il 2007 lo Stato ha secretato oltre 550 milioni di appalti pubblici, tutti in violazione della legge. Lo denuncia la Corte dei conti, in una recente relazione sui lavori coperti da segreto inviata alle Camere. I giudici puntano il dito, in particolare, sull'appalto per la realizzazione della Scuola marescialli dei Carabinieri di Firenze, finito nel mirino della magistratura nell'ambito delle inchieste sul G8 della Maddalena e sugli altri lavori affidati alla Protezione civile. Da sola, l'opera copre la quasi totalità del valore degli appalti presi in esame: «A 13 anni dall'iniziale protocollo d'intesa», si legge nella relazione, la spesa è lievitata a circa 450 milioni di euro. E i lavori non sono ancora terminati.

Quello della Scuola marescialli non è un caso isolato. Dalla documentazione trasmessa alla Corte nel periodo in questione emerge che neanche uno degli appalti è in regola. Secondo la legge, rilevano i giudici, gli appalti pubblici possono essere secretati solo in casi eccezionali: quando per realizzare opere «dichiarate indifferibili e urgenti» siano richieste «misure speciali di sicurezza e segretezza» o quando lo esiga «la protezione degli interessi essenziali della sicurezza dello Stato». A individuare la natura eccezionale dei lavori dovrebbero essere inoltre autorità apicali, come i ministri, e non, come avviene di solito, semplice «personale dirigente». Ebbene, «nella quasi totalità dei casi – scrive la Corte – la secretazione è espressa in termini generici e, spesso, manca ogni riferimento ai requisiti di indifferibilità e urgenza, senza contare che non sono rari i casi di opere considerate urgenti e indifferibili affidate con notevole ritardo o la cui realizzazione si è protratta nel tempo, in palese contrasto» con la presunta urgenza. I giudici puntano poi il dito sulle penali «risibili» pagate per i ritardi nei lavori: tra l'1 e lo 0,7 per mille. Altra anomalia: spesso i documenti vengono inviati alla Corte in ritardo e con dati sbagliati, come nel caso della Scuola marescialli, con importi di spesa convertiti in modo erroneo dalle lire agli euro. La Corte indica quindi i possibili rimedi: i provvedimenti devono essere «adeguatamente motivati»; in fase di programmazione devono essere «dettagliatamente indicate e descritte le opere da eseguire»; per «le varianti in corso d'opera» serve un nuovo provvedimento di secretazione.

LA SCUOLA MARESCIALLI
«Dopo 13 anni non ancora conclusa la struttura di Firenze: spesa lievitata a 450 milioni». In nessun caso rispettati i requisiti

Dopo la pubblicazione del rapporto l'Idv ha chiesto ai ministri dell'Interno e della Difesa di rendere pubblici tutti gli atti degli appalti coperti da segreto. Critico anche il Pd. «La secretazione – rileva Gianclaudio Bressa – è usata in modo improprio e determina una gestione poco trasparente e inefficiente degli appalti». Sembra quasi, rincara il collega di partito Sesa Amici, che con la secretazione si voglia «creare un canale privilegiato per alcune opere o per alcuni imprenditori».

D. Lu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Napolitano al Cnel evitare tensioni

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il caso Sovrintendenza e Rai bocciano le iniziative più dure. Un successo la manifestazione comune degli edili

Costruttori in piazza, cartelloni e spot censurati

Imprenditori e muratori insieme, ma senza gli slogan contro «lo Stato che non paga»

ROMA — «Lo Stato non paga. Il Paese chiude». Lo slogan, affiancato dall'immagine di un operaio edile con il caschetto giallo e il capo chino, avrebbe dovuto campeggiare su un megacartellone a piazza Venezia, a due passi dalla residenza romana del premier Silvio Berlusconi. Un messaggio per pubblicizzare la manifestazione del settore edile, tenutasi ieri a piazza Montecitorio dove, fianco a fianco, per la prima volta, sono scesi imprenditori in grisaglia e operai in tuta, accomunati dalla crisi.

Uno slogan duro e diretto, quello scelto dall'Ance, l'associazione dei costruttori, per comunicare il disagio per i mancati pagamenti della pubblica amministrazione, e che però a piazza Venezia non è mai comparso. «Il cartellone è stato bocciato dalla Sovrintendenza — spiegano con un certo sconcerto all'Ance — perché l'immagine non era ritenuta in linea con i criteri della postazione. Insomma, a quanto abbiamo capito, sarebbe stato un messaggio offensivo in un luogo come quello, attraversato tutti i giorni da tanti turisti». Ma offensivo per chi? I costruttori le conclusioni non le tirano. Certo è che al posto del cartellone con lo slogan che chiamava in causa lo Stato (non il governo), la Sovrintendenza ne ha accettato un altro, con l'immagine di un uomo e una donna con il caschetto insieme con una bambina e la dicitura, forse più rassicurante, «Il futuro si costruisce insieme».

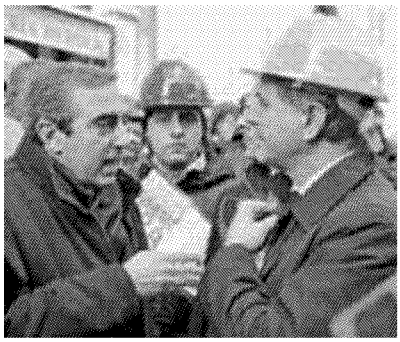
Ma non finisce qui. Anche lo spot radiofonico della manifestazione non ha avuto maggior fortuna, essendo stato rifiutato dalla Rai. «Bocciato perché non abbastanza neutro» dicono increduli i costruttori mostrando il testo dello spot in cui, su un sottofondo di rumori da cantiere, una voce maschile dice: «Tagliamo gli sprechi. Battiamo sui pagamenti. Tiriamo su l'edilizia». E poi: «Il futuro si costruisce insieme. Roma, 1 dicembre, con Ance alla manifestazione nazionale degli stati generali delle costruzioni per sostenere lavoratori e imprese».

Ma per Rai Trade, la società cui il gruppo televisivo pubblico ha delegato il controllo degli spot, il messaggio dei costruttori «non è conforme» all'articolo 2 del codice di autoregolamentazione. Il quale recita: «La pubblicità avente finalità commerciali deve rispettare principi di neutralità ideologica e quindi non deve contenere valutazioni e apprezzamenti su problemi aventi natura di carattere ideologico, religioso, politico, sindacale e giudiziario». L'amministratore delegato Carlo Nardello spiega: «A nessuno fa piacere rifiutare uno spot di questi tempi, ma questo le sembra un messaggio commerciale? Cosa vende?».

L'Ance ci ha rinunciato, mandando lo spot su Radio 24. «La manifestazione è stata un successo, ed è quello che conta» commenta il presidente Paolo Buzzetti. Ieri le associazioni e i sindacati di categoria sono stati ricevuti dal sottosegretario Gianni Letta e dal ministro delle Infrastrutture, Altero Matteoli. «La situazione politica è incerta, lo comprendiamo — dice Buzzetti — ma superata questa fase non ci accontenteremo del tavolo istituzionale. Vogliamo fatti, altrimenti la mobilitazione sarà ancora più dura». Tra i temi sul tavolo c'è anche la ricostruzione in Abruzzo per la quale i costruttori hanno chiesto a Letta norme certe e trasparenti.

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In strada e sui muri
Imprenditori e operai in piazza Montecitorio. A sinistra il manifesto Ance: «Spariti 250 mila posti di lavoro nell'edilizia. Guardiamo in faccia la crisi»

Con i politici
Il presidente Ance Paolo Buzzetti ieri è stato raggiunto in piazza da Maurizio Gasparri, Pdl, e da Pier Luigi Bersani e Anna Finocchiaro del Pd

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA PROTESTA ANCE

Un piano casa tanto carino senza soffitto senza cucina

di **Giorgio Santilli**

Il piano casa, che avrebbe dovuto consentire l'ampliamento delle abitazioni esistenti, è l'opera incompiuta per eccellenza nell'Italia delle incompiute, il simbolo di una ragnatela di false promesse che sta soffocando e spegnendo uno dei settori più importanti della nostra economia, quello delle costruzioni, utilizzato intelligentemente in altri paesi europei come cura ricostituente per accelerare la crescita del dopo-crisi.

Si potrebbero utilmente citare altri esempi di questo groviglio di politiche avviate con superficialità senza che poi nessuno se ne senta responsabile nel cammino dell'attuazione, di questa continua corsa a ostacoli in cui l'impresa è ostaggio dei molteplici livelli istituzionali in conflitto tra loro, di mezze misure cui abilmente manca sempre un tassello per tradursi da annuncio a realtà, cantieri, lavori, pagamenti. In questo teatrino così lontano dalle sofferenze che vivono oggi le imprese troviamo molte delle ragioni che ha spinto ieri il settore dell'edilizia a scendere in piazza.

Basterebbe forse citare la delibera con cui il 6 novembre 2009 il Cipe assegnava al piano delle piccole opere 413 milioni. Quella delibera, un anno dopo, aspetta ancora di essere pubblicata sulla Gazzetta ufficiale: si è persa nel groviglio di un iter che vede tappe volutamente complicate alla ragioneria, alla conferenza stato-regioni, alle commissioni parlamentari, alla registrazione della corte dei conti dove è ferma ora.

Il piano casa è però il fuoriclasse di questo stato di cose, per importanza degli investimenti che avrebbe potuto attivare e per il conflitto stato-regioni-comuni che ha scatenato fin dal primo minuto. Gli istituti di ricerca - ancora non rassegnati a vedere morto il piano casa - lo pesano per il 2011 con ben due punti percentuali del Pil edilizio. Per il Cresme, il suo decollo porterebbe l'edilizia fuori di una crisi che dura da cinque anni, mutando un -1,1% in un +0,9 per cento.

Eppure nulla si muove. Dalla periferia non arrivano segnali incoraggianti, tali da far pensare che qualcosa stia cambiando e che l'originaria idea berlusconiana venga fatta propria dagli altri livelli istituzionali con più entusiasmo di quanto sia accaduto finora.

Continua ▸ pagina 7
Servizi ▸ pagina 7

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

DALLA PRIMA

Un piano casa tanto carino

Qualche regione che ha cambiato colore alle ultime elezioni regionali, passando dal centro-sinistra al centro-destra, come Lazio e Piemonte, prova a semplificare le regole e ad accelerare il progetto, ma senza troppa convinzione che questa sia davvero una priorità, considerando che, a sei mesi dall'insediamento, quasi nulla di concreto è ancora successo.

Anche nel governo ormai pochi hanno fiducia che il piano possa decollare. Praticamente non se ne parla più.

In realtà, si può dire che ci abbia creduto con entusiasmo soltanto Silvio Berlusconi che l'aveva lanciato estraendolo da un cilindro nel marzo del 2009. Ad accoglierlo con entusiasmo solo gli istituti di ricerca che avevano pronosticato investimenti per 40-50 miliardi di euro. Nessun ministro ha mai concretamente mosso un dito per accelerare quel piano, se si fa eccezione per l'iniziativa del ministro delle regioni Raffaele Fitto che portò, dopo un iniziale durissimo conflitto con i governatori, alla firma di un'intesa fra governo e regioni il 1° aprile 2009.

Di un «pesce d'aprile» in effetti si trattò, visto che le regioni non hanno poi fatto nulla di concreto per far passare quella misura come una leva per il rilancio del settore edilizio. Timide attuazioni, piuttosto. Formalmente proprio i governatori di centro-sinistra come Toscana ed Emilia-Romagna sono state i primi ad approvare le relative leggi regionali, ma tutte le regioni hanno messo tanti e tali paletti a difesa delle proprie prerogative urbanistiche da depotenziare totalmente lo strumento.

Poi è stata la volta dei comuni che sul territorio non perdono occasione per rivendicare le prerogative urbanistiche. Altri ostacoli, altre condizioni.

Il risultato è stato registrato dal Sole 24 Ore del 13 settembre scorso che, con un'inchiesta a tutto campo, ha certificato soltanto 2.700 domande in 63 delle maggiori città italiane. Praticamente niente se si confronta con le centinaia di migliaia di domande attese.

Siamo ancora a quel punto, più o meno. Come per le piccole opere, come per gli investimenti programmati dal Cipe, gli annunci restano annunci, la carta resta carta e non si traduce in cantieri o posti di lavoro.

Giorgio Santilli
giorgio.santilli@ilsole24ore.com

blog **http://giorgiosantilli.blog.ilsole24ore.com/luoghi-e-nonluoghi**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Crisi, vincoli e burocrazia frenano il piano casa

Cristiano Dell'Oste

«Il piano casa avrà effetti straordinari sull'edilizia». Correva il mese di marzo del 2009 e Silvio Berlusconi annunciava così le nuove norme su ampliamenti, demolizioni e ricostruzioni. Pochi giorni dopo, le stime del Cresme traducevano in numeri l'ottimismo: 42 miliardi di investimenti potenziali tra il 2009 e il 2012.

Le potenzialità, però, sono rimaste tutte sulla carta, come pure i miliardi: all'inizio di settembre, mediamente, in ogni comune capoluogo di provincia erano state presentate solo 42 istanze legate al piano casa (si veda Il Sole 24 Ore del 13 settembre scorso).

Le leggi regionali – fatte salve quelle di Veneto e Sardegna – hanno interpretato in chiave restrittiva l'intesa nazionale, e i comuni spesso hanno aggiunto altri vincoli. Con il risultato che il perimetro si è fatto sempre più piccolo: esclusi quasi ovunque i palazzi e i capannoni, sono rimaste le villette, ma solo al di fuori dei centri storici, e spesso anche delle zone rurali. Si spiegano così le 14 domande registrate finora dal comune di Torino e le poche decine di pratiche di Milano.

Inoltre, anche quando un immobile ha tutti i requisiti per rientrare nella legge regionale, vanno rispettate le altre norme del piano regolatore: quindi, ad esempio, la distanza minima dalla strada o dal vicino può rendere impossibile un ampliamento che pure sarebbe consentito. Come conferma l'esperienza di Padova, dove sono arrivate circa 350 domande: un record, in confronto a tante altre realtà. «Questo dato, oltre che dalla normativa regionale, dipende dalla delibera comunale, che permette di derogare ad alcuni vincoli non essenziali dettati del piano regolatore», commenta il dirigente Armandino Stoppa.

Accanto alla burocrazia, è stata determinante la congiuntura: le famiglie hanno preferito conservare i risparmi, anziché usarli per la casa. Non a caso le imprese hanno invocato più volte detrazioni fiscali (l'Ance) o prestiti agevolati fino a 30mila euro (la Finco) per incentivare i privati.

Venuta meno la domanda dei piccoli proprietari, l'intreccio tra norme regionali e burocrazia comunale ha fatto saltare quella degli investitori professionali, che avrebbero potuto sfruttare gli interventi di sostituzione edilizia. La legge lombarda, ad esempio, richiede che l'edificio da demolire sia interamente residenziale, il che nelle grandi città accade di rado. La legge toscana, invece, esclude questa possibilità al di fuori dai centri abitati: «E questo taglia fuori molte zone in cui ci potrebbero essere edifici abbandonati da recuperare», spiega Roberto Calussi, dirigente del comune di Arezzo, dove finora non è stata presentato neppure un progetto di demolizione e ricostruzione.

Altre domande, probabilmente, arriveranno nei prossimi mesi. In Toscana, Umbria ed Emilia Romagna, però, il piano casa si chiuderà a fine anno, e solo negli uffici fiorentini – per ora – si ipotizza una proroga.

Nel frattempo, altre regioni stanno cercando di rendere meno restrittive le proprie leggi: nelle Marche il testo è in dirittura d'arrivo, in Piemonte sono già state votate le modifiche su 5 degli 8 articoli interessati, mentre nel Lazio oggi dovrebbe tenersi una seduta congiunta delle commissioni consiliari casa e ambiente.

Anche gli annunci, però, possono fare da freno. «Pubblicizzare una modifica più estensiva può bloccare le domande – osservano dagli uffici del comune di Torino –. Ad esempio, molti aspettano che sia possibile fare ampliamenti senza dover ridurre il fabbisogno energetico di tutto l'edificio, come invece impone ora la legge piemontese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'AVANZAMENTO

20%
Ampliamento
Ammonta a un quinto del totale l'ampliamento volumetrico consentito secondo l'intesa nazionale stato-regioni, di solito limitato a edifici fino a 1.000 metri cubi di volumetria

42
Primo bilancio
La media delle domande presentate al 1° settembre 2010 nei capoluoghi di provincia, cifra che scende a 20 se si escludono Veneto e Sardegna, che hanno leggi più permissive. Rarissime le demolizioni con ricostruzione: solo 4 per comune

42 miliardi
L'impatto potenziale
È la stima degli investimenti potenziali (in euro) che il piano casa avrebbe potuto attivare tra il 2009 e il 2012 secondo le elaborazioni effettuate dal Cresme subito dopo l'annuncio del piano

30.000 euro
L'eco-prestito
Un finanziamento decennale a interessi zero, riservato a chi effettua almeno due interventi di risparmio energetico, è la proposta di Finco per rilanciare l'edilizia e il piano casa

31 dicembre
La scadenza
È la data entro cui vanno presentate le domande in Emilia Romagna e Toscana, cui si aggiunge l'Umbria (30 dicembre la scadenza), dopodiché il piano casa – salvo proroghe – sarà scaduto. Nelle altre regioni le norme eccezionali finiranno tra la primavera del 2011 e il 2012

«L'edilizia torni una priorità»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Energia. La Camera dice sì a Veronesi, ma boccia uno dei candidati della Prestigiacomo

L'Agenzia nucleare debutta a ostacoli

ROMA

I pasticci sulle Authority non finiscono mai. Dopo l'azzeramento della partita sul rinnovo dei vertici dell'Authority per l'energia con la rinuncia al "transito" sulla nuova poltrona da parte del presidente Antitrust Antonio Catricalà, ecco il groviglio parlamentare sul via libera al collegio designato dal Governo per la nascente (e ritardataria) Autorità per la sicurezza nucleare, l'architrave mancante all'avvio effettivo del piano per le nuove centrali atomiche italiane.

LO SCENARIO

Oggi nuova votazione in Parlamento

Ortis: da gennaio le bollette trasparenti, liberalizzazione più avanzata nell'elettricità

Ieri le commissioni riunite Attività produttive e Ambiente della Camera hanno votato confermando a larga maggioranza (e quindi anche con il voto delle opposizioni) il presidente Umberto Veronesi e i due commissari "tecnici" designati dal ministero dello Sviluppo, gli scienziati Maurizio Cumo e Marco Ricotti, che godono di buoni apprezzamenti bipartisan. Sì di misura, nel voto parlamentare che prevede la maggioranza semplice, per uno dei candidati dell'Ambiente, il magistrato Stefano Dambruoso. Bocciato invece l'altro candidato del ministro Stefania Prestigiacomo, il suo capo di gabinetto Michele Corradino.

Ma le contestazioni e i dubbi sulle modalità del voto (nel conteggio per Corradino sarebbe spuntata una "biglia" di troppo) hanno provocato un azzeramento della procedura, con la decisione di ripeterla.

In serata, tra le polemiche, non se ne è fatto niente. E' intervenuto direttamente il presidente della Camera Gianfranco Fini, che oggi farà sapere le sue deliberazioni disponendo o una nuova votazione per tutti o per il solo Corradino. «Bisogna capire se si è trattato di un errore o di un messaggio che si è voluto dare» osserva, un po' criptica, la Prestigiacomo. Un bel pasticcio, in ogni caso.

Arriva intanto l'ultimo affondo dell'Authority per l'energia prima della scadenza (15 dicembre) del collegio guidato da Alessandro Ortis, che però potrebbe essere chiamato ad una proroga temporanea del mandato in attesa che la politica trovi rimedio al pasticcio combinato nei giorni scorsi, sfociato con la rinuncia di Catricalà e l'azzeramento della designazione dei nuovi commissari.

CONTRASTO

Agenzia nucleare. Umberto Veronesi

Ieri il via libera di Ortis alle nuove bollette "trasparenti" che da gennaio garantiranno ai cittadini-consumatori un più facile confronto tra le diverse formule contrattuali e un più efficace controllo dei consumi. Conterranno «informazioni aggiuntive – nota l'Authority – per agevolare i clienti nel rapporto con i fornitori» (ad esempio, come fare un reclamo, procedure in caso di mancato o tardivo pagamento della bolletta) oltre ad una guida divulgativa alla lettura delle singole voci.

Ortis ha presentato la nuova bolletta incontrando la stampa in occasione del primo anniversario dello "sportello del consumatore" gestito in collaborazione con l'Acquirente unico per agevolare appunto i clienti che passano al mercato libero dell'energia. Un trend in accelerazione.

«Al 30 settembre 2010, al netto dei rientri in maggior tutela, i clienti domestici sul mercato libero sono quasi raddoppiati, arrivando a 3,73 milioni (13%) rispetto ai 2,2 milioni (7,8%) dello scorso anno» fa sapere Ortis. Circa 1,3 milioni (19,8%) sono le piccole imprese passate sul mercato libero sono circa 1,3 milioni (erano 1 milione, il 14,1%, a settembre 2009). «Non così soddisfacenti» sono i risultati nel settore del gas, dove i clienti domestici (famiglie e condomini) che hanno cambiato venditore sono poco più della metà che nel settore elettrico: il 7,8%, nonostante il mercato del gas sia libero da sette anni.

F.Re.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aiuti mirati alle multinazionali

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Risparmio energetico. L'agenzia delle Entrate richiede la documentazione per ogni intervento - Salta il vincolo del tetto

Il 55% raddoppia con lavori autonomi

Saverio Fossati

Il 55% può anche moltiplicarsi quando gli interventi sono diversi ma occorre presentare tutta la documentazione separatamente. Questo il senso della risposta data ieri in commissione Finanze della Camera, dal sottosegretario all'Economia Sonia Viale, a un'interrogazione presentata da Antonio Milo.

La questione è stata sollevata sulla base del comma 344, articolo 1, della legge n. 296/06 (finanziaria 2007), che stabiliva per gli interventi di riqualificazione energetica di edifici esistenti spettasse una detrazione d'imposta del 55% delle spese sostenute.

Gli interventi devono conseguire un valore limite di fabbisogno di energia primaria annuo, per la climatizzazione invernale, inferiore di almeno il 20% rispetto ai valori previsti dall'allegato C, numero 1), tabella 1, annesso al Dlgs 192/05.

Il valore massimo della detrazione è di 100mila euro, da ripartire in tre quote annuali di pari importo. Il problema sollevato era la possibilità di poter godere della detrazione per diversi interventi, uno nel 2007 e uno nel 2010 ma non "in prosecuzione", di fatto moltiplicando il tetto di spesa e la relativa detrazione. Nell'interrogazione veniva precisato che i requisiti tecnici erano stati rispettati in ambedue i casi.

La risposta, preparata dall'agenzia delle Entrate, è stata in sostanza positiva: «Considerata la genericità delle opere riconducibili nella categoria di intervento prevista dal comma 344, non risulta possibile affermare in via di principio se gli interventi ipotizzati nella interrogazione si configurino come autonomi o come prosecuzione di quelli eseguiti in anni precedenti».

Però, prosegue l'agenzia delle Entrate, la «autonoma configurabilità dell'intervento» va riconosciuta se «è subordinata a elementi riscontrabili in via di fatto oltre che, ove richiesto, dall'espletamento degli adempimenti amministrativi» come la Dia, il collaudo dell'opera e la dichiarazione di fine lavori.

Inoltre, precisano le Entrate, per ogni singolo intervento si deve essere in possesso «dell'attestato di qualificazione energetica dell'edificio e dell'asseverazione del tecnico abilitato che attesti la rispondenza dell'intervento ai requisiti richiesti dalla normativa». Queste, precisa l'Agenzia, le condizioni perché ogni intervento possa essere considerato autonomamente detraibile.

Condono a prova di rata
RICHARD MILLE

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Da oggi il Salone

Parte oggi a Rimini il Salone della giustizia. Magistratura e avvocatura, ordini professionali e imprenditoria illustreranno tutte le loro attività e si confronteranno, assieme a politici di maggioranza e opposizione, sui problemi e sulle innovazioni, sui difetti e sulle proposte in merito al sistema giustizia. Quattro i ministeri presenti con propri spazi espositivi alla seconda edizione del salone, che si chiederà il 5 dicembre: Giustizia, Interno, Difesa e Istruzione. Oggi si terrà il convegno inaugurale organizzato dall'Oua: «Verso una riforma della giustizia e della professione di avvocato». I lavori saranno aperti dal presidente Maurizio de Tilla e da Filippo Berselli, presidente della commissione Giustizia del Senato. Previsti gli interventi di Michele Vietti, vicepresidente del Csm, Renato Schifani, presidente del Senato, del ministro dell'interno, Roberto Maroni, di Maria Elisabetta Alberti Casellati e Giacomo Caliendo, sottosegretari di stato per la giustizia, di Maurizio Gasparri e Gaetano Quagliariello, rispettivamente capogruppo e vicecapogruppo vicario Pdl al Senato, di Fabrizio Cicchitto, capogruppo del Pdl alla Camera, Luigi Li Gotti, capogruppo Idv alla commissione Giustizia del Senato, e di Luca Palamara, presidente Anm. "Un confronto che riparte dalle conclusioni del XXX congresso forense", spiega de Tilla, "da Genova è arrivato un messaggio chiaro: centralità dei diritti dei cittadini, modernizzazione della macchina giudiziaria, rilancio del ruolo e del contributo dell'avvocato, che si candida ad essere compiutamente classe dirigente di questo paese, impegno per la competitività del sistema-Italia". «L'assise», ha concluso de Tilla, «ha chiesto al Parlamento che approvi con urgenza la riforma forense, recuperando lo spirito unitario della proposta unitaria avanzata dell'avvocatura».

ItaliaOggi
La Legge
Specializzazioni, avvocati divisi

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il ministro del lavoro Sacconi avalla i contenuti della pdl Lo Presti. L'annuncio ieri a Torino

Casse, la riforma tenta lo sprint

In un decreto omnibus anche l'aumento dell'integrativo al 5%

DI IGNAZIO MARINO

Il ministro del lavoro Maurizio Sacconi avalla la mini-riforma previdenziale per i professionisti. E per superare lo stallo dell'iter legislativo al senato, dove il provvedimento già approvato alla camera all'unanimità è fermo da diversi mesi, promette un provvedimento governativo con gli stessi contenuti: possibilità per tutte le casse di previdenza di aumentare il contributo integrativo (quello a carico del committente) fino al 5% e conseguente facoltà di destinare parte delle risorse aggiuntive al miglioramento della sostenibilità dei conti o, ancora meglio, all'aumento degli assegni pensionistici senza dimenticare nuovi trattamenti assistenziali. Ad annunciarlo è stato il segretario generale del ministero del lavoro, Francesco Verbaro, ieri a Torino durante il convegno «Previdenza in Tour» organizzato dalla Cassa dei dottori commercialisti. «È stato impegno del ministero», ha precisato Verbaro, «lavorare per migliorare la sostenibilità delle casse. Adesso bisogna intervenire sul miglioramento delle prestazioni previdenziali. Pertanto i contenuti della proposta di legge Lo Presti, ferma al senato, potrebbero trovare posto nel primo decreto legge utile. Impegno del ministero è comprendere se il governo metterà mano a un decreto milleproroghe tecnico oppure omnibus. In questo ultimo caso sarebbe molto più semplice far entrare nel dl l'aumento del contributo integrativo agganciato all'incremento dell'aliquota soggettiva». Soddisfatto dell'impegno preso Antonino Lo Presti, vicepresidente della bicamerale di controllo e primo firmatario della proposta di legge in questione. «Sono contento di questo input del ministero di voler velocizzare il tutto con un decreto legge che avrebbe effetto immediato, visto che non ho mai capito perché un provvedimento approvato all'unanimità a maggio alla camera ancora oggi non abbia iniziato l'esame al senato», ha detto a margine dell'assise torinese. La buona notizia è stata accolta con favore dall'Adepp e soprattutto dalla Cassa dei dottori commercialisti. L'ente oggi guidato da Walter Anedda da anni è impegnato sul fronte del miglioramento delle prestazioni. Risale a giugno 2008, infatti, una delibera (mai approvata dai ministeri vigilanti) portata avanti dall'ex presidente Antonio Pastore simile alla riforma Lo Presti. Anedda, aprendo i lavori a Torino, ha detto: «Esiste una disequità intergenerazionale, che si concretizza nel rischio concreto di dover computare trattamenti previdenziali non adeguati, che impone alla nostra categoria la ricerca di una soluzione responsabile e immediata. Tale ricerca però deve transitare dallo sviluppo della "coscienza previdenziale" degli iscritti, che devono essere sempre più consapevoli dell'esistenza di tale problema cui bisogna, in modo endogeno, fare fronte tempestivamente».

Francesco Verbaro

La riforma in pillole

Cosa prevede

- *La possibilità per le casse di previdenza del dlgs 103/96 di aumentare il contributo integrativo fino al 5%*
- *L'utilizzo di parte di queste nuove risorse per migliorare la sostenibilità delle casse di vecchia generazione (di cui al dlgs 509/94) e le prestazioni per gli enti di nuova generazione (di cui al dlgs 103/96)*

L'iter legislativo

- *L'Atto Camera 1524 è stato approvata con un solo voto contrario alla camera l'11 maggio 2010*
- *L'Atto Senato 2177 ha ripreso il suo iter in commissione lavoro di Palazzo Madama il 4 novembre 2010*

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

«Lifelong learning». Solo il 6% dei lavoratori svolge attività di aggiornamento professionale

La formazione continua resta al palo

Francesco Nariello
ROMA

Deficit di qualificazione per la forza lavoro italiana. Scarsa capacità di penetrazione da parte delle attività di formazione permanente. Sono questi alcuni dei punti critici messi in luce dal 9° Quaderno realizzato dall'associazione "Treelle", presentato ieri alla Luiss a Roma, e incentrato su "Lifelong learning e l'educazione degli adulti in Italia e in Europa". Un'analisi che punta il dito sul gap di competenze del nostro Paese nel confronto internazionale.

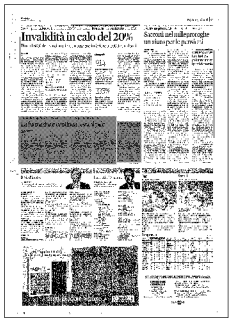
Più di un lavoratore italiano su tre (37%) avrà nel 2020 un livello di qualificazione basso, contro il 19% della media nella Ue a 25. Solo il 17% delle forze lavoro, invece, raggiungerà nel prossimo decennio competenze elevate (contro il 32% della media europea).

Sono i dati preoccupanti raccolti dal Centro europeo per la formazione professionale (Cedefop) e messi in evidenza dallo studio. Uno scenario sul quale pesa, secondo il rapporto, anche il basso livello di competenze funzionali (comprensione e utilizzo di testi scritti e matematica), "debolissime" o "fragili" per il 65% degli italiani adulti (16-65 anni). Insufficiente anche il livello di penetrazione della formazione permanente: l'indice di partecipazione in Italia è al 6%, contro una media Ue del 13% (25-64 anni).

«La situazione è critica – ha osservato Attilio Oliva, presidente di "Treelle" –. Per questo proponiamo, nonostante la difficile fase economica, che Stato e Regioni finanzino piani straordinari». L'ipotesi è attivare due filoni di intervento decennali (da 300 milioni l'anno): «Il primo - spiega Oliva - per i giovani adulti sino alla licenza media inferiore e il secondo per i cittadini stranieri regolari che non padroneggiano la lingua italiana. In totale, circa 6 milioni di individui».

La sfida della formazione permanente riguarda da vicino le imprese. «Nel laboratorio delle aziende è possibile apprendere – ha detto ieri al convegno Gianfelice Rocca, vicepresidente di Confindustria per l'education –. Le sfide da affrontare oggi, però, sono diverse da prima. Quello che ci preoccupa è una crescita senza occupazione, ma il riassorbimento dei disoccupati avverrà sempre più spesso in ambiti lavorativi differenti, per i quali servono nuove competenze».

Per il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, intervenuto alla Luiss, a giocare un ruolo decisivo è anche la promozione dell'apprendistato: «L'accordo in materia firmato con regioni e parti sociali a fine ottobre è un passo importante - ha detto -. L'obiettivo è garantire un contesto formativo adeguato in un contratto simbolo dell'integrazione fra formazione e lavoro».


Invalidità in calo del 20%

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Università

GLI AIUTINI A MISTER CEPU E ALLE CASSE DEI PARTITI

di SERGIO RIZZO

Non è vero che con la riforma dell'università ci rimettono tutti. C'è qualcuno che ci guadagna: sono gli atenei «telematici», le università che laureano a distanza, le quali potranno accedere alla quota di fondi destinata agli istituti non statali «in base al merito». Non una distribuzione a pioggia, sia chiaro. Deciderà il ministero, sulla base delle indicazioni di «consulenti». Ma che questa sia altra benzina sul fuoco non c'è ombra di dubbio.

CONTINUA ALLE PAGINE **14** E **15**

Argentieri, L. Salvia

CORRIERE DELLA SERA

Italia-Russia, tutti i dossier Usa

«Atenei, subito la riforma o saltano concorsi e fondi»

Occupazione e blitz la polizia circonda l'Accademia di Brera

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

» Gli atenei

Gli aiutini per legge a mister Cepu e alle casse dei partiti

SEGUE DALLA PRIMA

Anche perché, dice Walter Tocci, dal ministro Mariastella Gelmini starebbe arrivando un altro «regaluccio» a queste università. E ben più grosso. Il deputato del Pd ha denunciato che nella bozza di decreto «per la programmazione» inviato dal ministro alla Conferenza dei rettori per il parere di rito c'è una norma che consente alle «telematiche» di trasformarsi su loro proposta in «normali» università non statali (come la Bocconi). Tanto basta a Tocci per individuare il principale beneficiario di questa metamorfosi: «Il Cepu, che potrebbe entrare nel sistema universitario trasformando la sua telematica E-Campus in università non statale autorizzata a svolgere sia didattica a distanza sia quella tradizionale». Una provocazione che il deputato del Pd, durante la discussione alla Camera, butta lì. Senza mancare di sottolineare «la comunanza di interessi e di sentimenti che intercorrono fra il presidente del Cepu e il presidente del Consiglio». Già.

Risale alla memoria la visita di Silvio Berlusconi, a luglio, alla E-Campus di Novedrate (ricordate le sue parole? «Dicono che sono circondato da veline, da belle senza cervello. Ecco, queste ragazze sono tutte belle, laureate con il massimo dei voti e non assomigliano certo a Rosy Bindi»). Soprattutto, però, viene in mente l'idea che Francesco Polidori ha presentato ad agosto a Berlusconi, quella di mettere a disposizione del premier la rete del Cepu per raccogliere consensi. Ecco che cosa ha detto lui stesso a Francesco Manacorda della *Stampa*: «Noi vendiamo formazione, dai corsi di recupero, all'inglese, all'università. Loro vendono politica. Ma in fondo il metodo non cambia e per me è un'occasione di business come le altre. Bisogna bussare a tutte le porte, ci vuole pressing e motivazione. Bisogna partire dalla sezione elettorale, ogni sezione in media 300 famiglie, e da lì scendere fino alla singola famiglia...». E poi, chissà, si prendono anche due piccioni con la stessa fava. Un voto e un cliente.

La sintonia di «Mister Cepu» con il Cavaliere è forte e ben radicata. Fin dalla discesa in campo del 1994. Anche se non si è mai tradotta in un seggio alla Camera o al Senato. Sua cugina Catia Polidori, invece, è stata messa in lista ed è diventata parlamentare del Popolo della libertà nel 2008. Salvo poi passare con i finiani di Futuro e libertà. Capita anche nelle migliori famiglie.

C'è da dire che Tocci si è fermato al Cepu, ma avrebbe potuto continuare, tanti sono gli spunti offerti dalle società che sono nell'affare delle società telematiche e perciò destinatarie dei «regalucci». L'università San Raffaele di Roma, per esempio. Azionista di controllo è il gruppo Tosinvest fondato dal re delle cliniche convenzionate con la sanità pubblica, Antonio Angelucci neodeputato del Pdl: partito che ha sostenuto e votato compatto la legge Gelmini. Poteva forse lui essere assalito da qualche dubbio? Diversamente da Catia Polidori, è anche rimasto fedele a Berlusconi, con il quale, peraltro, è pure socio in quell'ateneo. Perché l'8% appartiene a Fininvest servizi, e un altro 8% a Mediolanum comunicazione, controllata dalla holding che fa capo a Ennio Doris e al premier.

Al di là di questi dettagli, non è un mistero che la nascita delle università telematiche, avvenuta al tempo di Letizia Moratti ministro dell'Istruzione abbia sempre suscitato molte perplessità anche fuori del mondo politico e della sinistra. Il Comitato per la valutazione del sistema universitario, ad esempio, non ha mai nascosto la propria diffidenza. Giustificata? Basta dire che gli undici atenei telematici esistenti messi insieme, ovvero l'11,5% delle università italiane (95 in tutto) hanno appena sette professori ordinari. Sette su 18.861: uno di loro è il commissario dell'Alitalia Augusto Fantozzi, alla telematica Giustino Fortunato.

Come fanno allora a garantire le lezioni a distanza? Un caso per tutti: dalla banca dati del Comitato di valutazione si ricava che il corpo docente della Uninettuno è composto da 20 ricercatori a tempo determinato. Una categoria duramente colpita dall'ultima beffa dei politici. Perché mentre si apriva alle università telematiche lo spiraglio per accedere ai fondi pubblici, la Camera bocciava un emendamento proposto da Bruno Tabacci e Marco Calgaro che puntava a dirottare 20 milioni l'anno dall'esorbitante fondo per i rimborsi elettorali dei partiti agli stipendi dei ricercatori. Una folta pattuglia di «oppositori» rigorosamente bipartisan (Fli, Udc, Mpa e Pd) ha affondato il nuovo emendamento astenendosi o votando insieme al blocco, compattissimo, composto da Pdl e Lega. È stato il terzo salvataggio del finanziamento pubblico dei partiti nel giro di pochi mesi. Nella manovra di maggio il ministro dell'Economia Giulio Tremonti aveva tagliato del 50% i rimborsi elettorali. Quel taglio era stato prima ridotto al 20%, poi al 10%. Al Senato, durante la discussione della riforma dell'Università approvata ieri dalla Camera, Francesco Rutelli era riuscito a far passare sotto il naso ai suoi colleghi una norma pressoché identica a quella proposta martedì, che destinava ai ricercatori il 20% dei soldi pubblici riservati ai partiti. Che però, alla Camera non si sono fatti cogliere di sorpresa e hanno provveduto a eliminare l'articolo dal testo. Prima di bloccare l'emendamento Tabacci. Imbarazzi? Nemmeno a parlarne. E ti pareva...

Sergio Rizzo

La trasformazione

Una norma consente alle università telematiche di trasformarsi in normali atenei non statali

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Il caso

La denuncia
Walter Tocci, deputato del Pd, ha denunciato che nella bozza di decreto «per la programmazione» inviato dal ministro Gelmini alla Conferenza dei rettori per il parere di rito c'è una norma che consente alle università «telematiche» di trasformarsi su loro proposta in «normali» università non statali (come la Bocconi)

L'ipotesi
Il Cepu potrebbe entrare nel sistema

universitario trasformando la sua telematica E-Campus in università non statale autorizzata a svolgere sia didattica a distanza sia quella tradizionale

Il legame
La sintonia tra Francesco Polidori, fondatore di Cepu, e il premier Berlusconi è forte e radicata fin dal 1994, anno della discesa in campo. Lo scorso agosto, Polidori ha proposto a Berlusconi di mettere a disposizione la rete del Cepu per raccogliere consensi

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

PIÙ 15% OLTRE IL BANDO

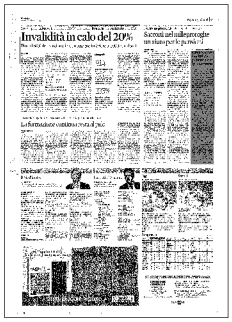
La Giustizia può aumentare i posti da notaio

Il ministro della Giustizia può aumentare fino al 15% i posti per gli aspiranti notai che hanno superato il concorso. A prevederlo è una proposta di legge approvata ieri in sede legislativa dalla commissione Giustizia della Camera, che passa adesso in Senato per il via libera definitivo.

Viene introdotta una modifica alla legge sui concorsi notarili 239/1973 che consente al Guardasigilli di aumentare i posti notarili a disposizione per gli idonei, che, da bando, avrebbero dovuto limitarsi a 230. La modifica alla legge del 1973 porta dal 12 al 15% il numero dei posti che il ministro della Giustizia ha facoltà di aumentare rispetto a quelli messi a concorso (il testo originale della proposta di legge contemplava un aumento sino al 35%). Per chi abbia superato il bando del 2006 si dispone inoltre che «nei limiti dei posti disponibili in seguito a concorsi per trasferimento andati deserti, i candidati dichiarati idonei sono nominati notai», purché «siano ancora in possesso dei requisiti» richiesti dalla legge, ad eccezione del limite dei cinquant'anni di età.

Intanto, sabato scorso, in concomitanza con il Congresso nazionale del Notariato, a Roma l'associazione italiana giovani notai, ha rinnovato le cariche. Presidente è Silvia Fulvi. Seguono Michele Vaira (vice presidente), Onorio Testoni Blasco di Sciacca (segretario) e Luigi Viglione (tesoriere).

© RIPRODUZIONE RISERVATA


Invalidità in calo del 20%

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

COMMERCIALISTI/Nota del Cndcec ai consigli locali

Tirocinio in ateneo

Nuove istruzioni ai laureati triennali

DI BENEDETTA PACELLI

I commercialisti spingono sul tirocinio all'università definito a seguito di specifiche convenzioni. Una nota di pochi giorni fa a firma del presidente del Consiglio nazionale di categoria Claudio Siciliotti, infatti, invita i colleghi degli ordini territoriali a siglare «quanto prima» gli accordi con i relativi atenei sulla base della convenzione quadro Miur-Cndcec firmata lo scorso 13 ottobre. E, nello stesso tempo, chiarisce, con maggiori dettagli, il percorso formativo per tutti quei tirocinanti in possesso della laurea triennale, iscritti alla specialistica. Già un decreto dello scorso 5 novembre, emanato dal ministero dell'università su sollecitazione dello stesso Cndcec, aveva chiarito la posizione degli aspiranti commercialisti. Con il provvedimento si è stabilito che anche i tirocinanti in possesso di laurea triennale e iscritti ad un corso di laurea specialistica (che però hanno iniziato la pratica a seguito dell'emanazione del dm 143/09 e che, nelle more della stipula della convenzione quadro, svolgevano il tirocinio solo per l'accesso alla sezione B) potranno ora essere «trasferiti» nella sezione «tirocinanti commercialisti» del registro del tirocinio.

Secondo quanto stabilito dal ministero, inoltre, fino all'anno accademico 2011-12 sono iscritti nella sezione «Tirocinanti commercialisti» del registro del tirocinio coloro che, alla data del presente decreto, risultano negli elenchi della sezione «Tirocinanti esperti contabili» e che contestualmente frequentano un corso di laurea magistrale nelle classi LM 56 e LM 77 o specialistica nelle classi 64/S e 84/S». Il consiglio dell'ordine quindi, spiega ancora la nota informativa del Consiglio nazionale, dovrà trasferire d'ufficio nella sezione «Tirocinanti commercialisti» questi soggetti che dovranno autocertificare l'iscrizione al corso di laurea di riferimento.

Ma le puntualizzazioni non finiscono qui. Spiega l'ordine guidato da Siciliotti: Tutti questi praticanti, «sono, in ogni caso, tenuti ad integrare il corso di laurea magistrale o specialistica con l'acquisizione di alcuni crediti formativi in specifici ambiti disciplinari se già non previsti dal proprio piano di studio e quindi non assolti nel percorso della laurea triennale». Il che vuol dire che questi soggetti, in aggiunta alla laurea triennale ma anche durante il biennio specialistico, dovranno conseguire almeno 24 crediti formativi in economia aziendale e almeno 15 rispettivamente in economia e gestione delle imprese, finanza aziendale, organizzazione aziendale, economia degli intermediari finanziari. La verifica del conseguimento di tali crediti, si legge sulla nota, potrà avvenire solo al termine del corso di studi quinquennale e dovrà risultare da un apposito certificato rilasciato dall'università. Infine il Cndcec ricorda che a decorrere dal prossimo anno accademico 2011-2012 il tirocinio potrà essere svolto contestualmente al corso di laurea e per questo «è fondamentale» che l'accordo tra l'ordine e l'università «sia siglato quanto prima».

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Congresso nazionale forense di Genova si è chiuso con la spaccatura: si ricomincia daccapo

Specializzazioni, avvocati divisi

È stato revocato il regolamento messo a punto dal Cnf

PAGINA A CURA DI GABRIELE VENTURA

È un'avvocatura divisa quella che esce dal congresso nazionale di Genova. Pomo della discordia, le specializzazioni. Con una mozione approvata da una maggioranza risicata della categoria, infatti, è stato revocato il regolamento messo a punto e approvato a settembre dal Consiglio nazionale forense. E un'altra mozione ha previsto la riapertura di un tavolo di confronto. Insomma, sulle specializzazioni si ricomincia daccapo. Con buona pace delle associazioni specialistiche, che su quel regolamento hanno puntato ormai da tempo. Se da un lato quindi il congresso forense è stata un'occasione unica per far sentire al ministro della giustizia, Angelino Alfano, la protesta unitaria della categoria sulla mediaconcilizione obbligatoria e sull'iter della riforma forense (approdata alla Camera come ac 3900 e assegnata alla commissione Giustizia), dall'altro il nodo specializzazioni è ormai difficile da sciogliere. Tanto che l'Unione delle camere penali ha sottolineato una volta di più di «non riconoscere il ruolo e la rappresentanza dell'Oua» e che non sarà «parte integrante del congresso forense fino a quando non si prenderà atto che bisogna dar corpo a forme di rappresentanza realmente democratiche, fondate sul riconoscimento delle molteplici realtà dell'avvocatura, rispettose del naturale dualismo degli organismi istituzionali e associativi, perciò radicalmente diverse dall'Oua rivelatesi, anche sul campo, di ostacolo alla crescita dell'avvocatura». Quanto al presidente dell'Oua, Maurizio de Tilla, ha definito l'assise di Genova «un successo per la manifestazione di unità della categoria e per la capacità di rappresentanza e di dialogo tra i vertici e la base dell'avvocatura stessa». «Abbiamo un'avvocatura che si è confrontata apertamente per proporre un nuovo modello di giustizia a misura di cittadino e per il rilancio economico del paese», ha detto, «Abbiamo discusso per costruire una professionalità che punti su qualità e merito: per una professione che sia sempre di più al passo con i tempi». Il presidente dell'Oua elenca così i temi su cui si è costruita una proposta politica condivisa: «Abrogazione della legge Bersani (anche per decreto legge, se si scioglie il Parlamento), riconoscimento del ruolo costituzionale dell'avvocatura, riforma forense, accesso programmato e di qualità all'università, formazione e regolamento sulle specializzazioni. Ma non solo, anche un secco no alle sezioni distaccate, all'ausiliario del giudice e a proposte pasticciate su giustizia civile e penale». Rammarico per il ritiro del regolamento sulle specializzazioni anche da parte dell'Unione nazionale camere avvocati tributaristi. «Si tratta di una decisione antistorica», ha detto il presidente dell'Uncat, Patrizio Tumietto, «che ignora l'evoluzione del diritto e delle realtà economiche, rinchiudendo gli avvocati in steccati generalisti che non rappresentano la realtà della professione, in cui coabitano professionisti che hanno scelto di mantenere l'impostazione generalista e altri che invece, legittimamente, hanno operato scelte professionali improntate alla specializzazione». A parere dei giovani avvocati dell'Aiga, invece, il punto debole del regolamento è il regime transitorio che consente la specializzazione «ope legis» degli avvocati più anziani. «L'Aiga», ha spiegato il presidente Giuseppe Sileci, «si è sempre battuta per l'obbligatorietà della formazione ed è da sempre favorevole alle specializzazioni, ma non può consentire che all'interno del ceto forense, la cui componente giovane costituisce più del 60% degli iscritti, si attuino scelte regolamentari gerontocratiche». Soddisfazione, per il ritiro del regolamento del Cnf, anche da parte dell'Anf. «Se il Consiglio nazionale lo avesse fatto spontaneamente», ha detto il segretario generale Ester Perifano, «si sarebbero potute evitare molte tensioni. Apprezziamo, comunque, la disponibilità del presidente Alpa a riaprire la discussione sul tema».

ItaliaOggi
La Legge
Specializzazioni, avvocati divisi

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

La categoria ha partecipato a una serie di incontri sul controllo dei documenti giuridici

Dai notai una mano agli Usa

Troppe frodi immobiliari: si guarda al modello italiano

DI GABRIELE VENTURA

Notai garanti delle compravendite immobiliari. Senza una figura terza che certifichi la volontà delle parti ed eserciti un controllo preventivo sui registri immobiliari, infatti, la frode è sempre dietro l'angolo. Come dimostra il boom di truffe immobiliari che sta colpendo gli Stati Uniti a seguito della crisi dei mutui subprime. Con l'ultimo rapporto dell'Fbi (Mortage fraud report 2009) che parla di una crescita del 71% dal 2008 al 2009 delle indagini pendenti sulle frodi ipotecarie. E la First American CoreLogic che stima una erogazione di prestiti fraudolenti, nel 2009, pari a 14 miliardi di dollari, mentre è in pieno svolgimento al crisi delle espropriazioni forzate provocato dall'utilizzo acritico di documenti sbagliati o proprio falsificati . Per questo, gli Usa stanno cercando di correre ai ripari. Chiamando ai tavoli sulle possibili soluzioni anche il Notariato italiano, rappresentato da Eliana Morandi, consigliere nazionale con delega per il settore internazionale, che ha partecipato a recenti incontri con Banca mondiale e Aba (American bar association) per discutere, appunto, delle carenze, a livello di ordinamento americano, sul controllo dei documenti giuridici collegati alle transazioni immobiliari e ai mutui. «Un nuovo sviluppo che sta interessando gli Stati Uniti», spiega Morandi, «è quello delle frodi nelle espropriazioni immobiliari, verificatesi a seguito di mutui stipulati con dati falsificati. Nella maggior parte degli stati americani, infatti, quando un mutuo va in sofferenza, la banca certifica il debito del mutuatario e stabilisce l'esecuzione forzata. In pratica, gli istituti di credito autocertificano che il debitore non ha pagato e mettono la casa all'asta». «In Italia, invece», continua il consigliere Cnn, «il credito deve essere dimostrato davanti al giudice. È evidente come un sistema come quello americano si presti ad abusi, anche perché i funzionari delle banche sono spesso sotto pressione per emettere il maggior numero di pratiche possibile. Addirittura, in alcuni casi, falsificando documenti». «Il problema all'origine», spiega ancora Morandi, «è che queste procedure sono basate su dati digitali e i documenti falsificati sono anch'essi digitali. Per questo la American Bar Association ha costituito una task force per studiare il problema dell'identità digitale. Si sta sviluppando un'idea per cui tra l'utente finale e il fornitore del servizio on-line ci debba essere un soggetto terzo e imparziale che deve certificare chi sia l'utente finale, se abbia le qualifiche che dichiara e, quando necessario, verifica se ha depositato i soldi per la transazione». «Insomma», conclude Morandi, «gli Usa stanno decisamente elaborando un sistema di controlli molto simile a quello europeo, come quello italiano in particolare, dove sono proprio i notai che verificano i dati di chi stipula atti immobiliari e si rendono garanti del fatto che i trasferimenti siano avvenuti in un quel dato modo e per quei soggetti. È passata quindi l'idea anche negli Usa che siano necessari dei soggetti intermediari che diano garanzie specifiche, soggetti a controlli specifici e con responsabilità ben determinate». Negli Usa il fenomeno delle frodi immobiliari collegate alla crisi dei mutui subprime è esploso nel 2008. Con le denunce per truffe, secondo i dati Fbi, cresciute dalle 6.936 del 2003 alle 63.173 nel 2008, provocando danni per 1,4 mld di dollari solo nel corso del 2008, +83,4% sul 2007.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.